



Digitally yours

DOMENICA 15 LUGLIO 2001

DOMENICA

Il Sole **24 ORE**



Digitally yours

N. 193 — PAGINA 1

a pag. IV ■ **IL MESSICO DI FUENTES**
di Bruno Arpaia

a pag. VIII ■ **LA COGNIZIONE DELL'ECLISSE**
di Roberto Casati

a pag. XII ■ **IL CASTELLO DEL RE DEL SAPONE**
di Laura Torretta

a pag. XIV ■ **PRIMA DEL VERBO, LA MUSICA**
di Brad Mehldau

L'incredibile storia dei tesori della Sainte-Chapelle, esposti per la prima volta in una grande mostra al Louvre

NELLO SCRIGNO DI RE LUIGI

Fasti medievali nell'Ala Richelieu

di Enrico Castelnouvo

Nel Medioevo, ma anche nei secoli successivi almeno fino a tutto il Seicento, le sacre reliquie esercitarono un fascino e un richiamo potentissimi quali oggi stentiamo a immaginare. Possedere il corpo, il capo o anche solo qualche resto di un santo venerato, per non parlare di quanto potesse essere stato in rapporto con il Cristo o con la Vergine, determinava la notorietà, la fortuna, la gloria di una chiesa, di un'abbazia, di un tesoro dinastico. Le reliquie venivano ricercate con ogni mezzo e senza scrupolo alcuno, a esse si indirizzavano le folle di pellegrini per ricercarvi la salute del corpo e dell'anima, i potenti per ricevere protezione e legittimazione. Cattedrali e abbazie accoglievano nei loro armadi preziosi tesori dove accanto ai reliquiari e al loro contenuto inestimabile si accumulavano gli oggetti legati alla decorazione della chiesa, raccolti negli inventari sotto il nome di *ornamentum*, e quelli, designati come *ministerium*, necessari alla celebrazione del culto, evangelici, antifonari, vasi, bacini, calici, patene, croci, turiboli, mitre e altri paramenti ecclesiastici. In questi oggetti orafi, smaltisti, miniatori, ricamatrici, scultori in avorio gareggiarono, spesso vittoriosamente, con i grandi esempi dell'arte monumentale: in essi si esprime al più alto grado la creatività artistica del Medioevo, come sottolineò ora è circa un cinquantennio, un eccellente storico dell'arte, Hans Swarzensky, che intitolò appunto *Monumenti dell'arte romanica* (*Monuments of Romanesque Art*) un suo gran libro consacrato all'arte dei tesori ecclesiastici uscito a Londra nel 1954.

Negli ultimi anni le mostre che hanno tentato di restituire lo splendore di queste insigni raccolte avvicinando per un breve tempo i resti dispersi in vari musei e collezioni, si sono moltiplicate. Nel 1991 fu a Parigi la volta del Tesoro di Saint-Denis, quest'anno dopo essere stata esposta al Metropolitan Museum di New York si aprirà a luglio a Basilea una mostra dedicata al ricchissimo tesoro di questa cattedrale, mentre è da poco aperta al Louvre, fino al 27 agosto, quella consacrata al tesoro della Sainte-Chapelle. Un tesoro la cui storia inizia nella reggia di Bisanzio.

Un'impareggiabile raccolta di reliquie, massime della

Fino al 27 agosto nell'Ala Richelieu del museo del Louvre il visitatore potrà tuffare gli occhi in uno dei più celebri tesori del Medioevo cristiano: quello della Sainte-Chapelle di Parigi, qui per la prima volta ricostituito dopo le dispersioni della Rivoluzione.

Secondo solo al mirabolante tesoro di Saint-Denis, il tesoro della Sainte-Chapelle venne costituito da San Luigi IX a partire dal 1239, attorno a quelle che erano allora considerate le principali reliquie della Passione di Cristo — in particolare la corona di spine del Calvario —, provenienti dal tesoro imperiale di Costantinopoli, messo a sacco dai Crociati nel 1204.

Nell'esposizione parigina, molto ben curata da Jannic Durand, si possono infatti ammirare eccezionali reliquiari di fattura bizantina, un tempo conservati nei palazzi imperiali della capitale d'Oriente, tra i quali spicca il cosiddetto «Grande Cammeo di Francia», il più imponente e forse il più bel cammeo sopravvissuto dall'antichità. Attorno a questo nucleo antico, il tesoro parigino andò a incrementarsi nei secoli, soprattutto durante il Medioevo, con paramenti, miniature, retaboli scolpiti, dipinti o smaltati e sculture d'avorio, sopra le quali emerge per fama la quasi leggendaria «Madonna della Sainte-Chapelle», un raffinatissimo rilievo eburneo con decorazioni in oro risalente alla fine del XIII secolo. Il tesoro della Sainte-Chapelle venne arricchito fino alla vigilia della Rivoluzione, quando venne smembrato: una sezione della mostra rievoca le rocambolesche vicende della dispersione.

Alla Sainte-Chapelle, al Louvre e agli altri musei parigini è dedicato il focus online di questa settimana (al solito indirizzo: <http://sole.ilsol24ore.com/cultura>).

Passione, faceva infatti la fama del palazzo imperiale di Costantinopoli. Nel 1237 durante un suo passaggio in Francia Baldovino II di Courtenay, giovanissimo imperatore latino di Costantinopoli, propose al cugino Luigi IX, futuro San Luigi, il più potente monarca d'Europa, di acquistare la corona di spine che aveva cinto la testa di Cristo di cui la sua famiglia si era appropriata nel sacco della città nel 1204. Il re, uomo di profonda religiosità, fu affascinato dalla proposta che gli permetteva di aiutare l'impero franco d'Oriente e di acquisire la più preziosa reliquia della cristianità, simbolo al tempo stesso per eccellenza dell'istituto monarchico. Tuttavia in assenza di Baldovino i reggenti dell'impero a causa dei gravi bisogni finanziari resi più urgenti dalla guerra che dovevano sostenere contro i greci di Nicea e i Bulgari avevano già impegnato la sacra reliquia consegnandola in pegno contro una somma altissima al patrio veneziano Niccolò Quirino che contava di poterla includere nel



Un episodio della storia di Giuditta, particolare delle vetrate della Sainte-Chapelle di Parigi, 1242-1248 (restaurate nel 1848). Accanto, «La Vergine della Sainte-Chapelle», avorio, fine XIII, Parigi, Museo del Louvre

favoloso tesoro di reliquie della Serenissima. Il monarca francese fece valere la propria priorità, accettò che la reliquia transitasse per Venezia e vi fosse esposta per un breve tempo e la riscattò versando la somma pattuita. La reliquia attraversò l'Italia settentrionale e la Germania e

prese la strada della Francia. Il re le andò incontro scalzo, l'accompagnò per parte del viaggio e finalmente giunta a Parigi la depose il 19 agosto del 1239 nella cappella palatina di San Nicola.

La vicenda è raccontata dettagliatamente da un contemporaneo che aveva parte-

ecipato in prima persona agli avvenimenti, l'arcivescovo di Sens e primate di Francia Gautier Cornut nella sua *Historia Susceptionis Coronae Spinae Jesu Christi* e i suoi episodi salienti sono rappresentati in una vetrata della Sainte-Chapelle, il nuovo edificio che San Luigi volle far erigere entro la cinta del palazzo al posto dell'antica cappella di San Nicola. Qui la preziosa reliquia venne raggiunta da molte altre vendite anch'esse dallo sprovveduto Baldovino sempre a corto di denaro: quelle della vera croce, del sangue di Cristo, della lancia e della spugna della crocifissione, della croce di Sant'Elena che gli imperatori bizantini portavano in guerra, della verga di Mosè.

Luigi IX si trovò così in possesso di un incomparabile tesoro di reliquie e quasi a voler fondare il suo potere su questi resti venerandi e per eccellenza regali quali la corona di spine e il frammento della vera croce sul quale

gli imperatori di Costantinopoli prestavano giuramento, non volle consegnarle all'abbazia reale di Saint-Denis, ma desiderò tenerle sempre vicine a sé all'interno del suo palazzo tanto che per dar loro un'adeguata sede fece costruire tra il 1243 e il 1248 la nuova cappella che con la sua architettura aerea e le pareti rutilanti di vetro dovette apparire ai contemporanei un monumentale reliquiario di pietre e vetro anziché d'oro e di smalti. Nacque così verso la metà del Duecento un nuovo tesoro, quello della cappella palatina del re di Francia, della Sainte-Chapelle, che per l'eccezionalità delle sue reliquie eclissò addirittura quello raccolto nel luogo emblematico della monarchia francese, l'abbazia reale di Saint-Denis. Se le origini di questo sprofondavano nella notte dei tempi quello della Sainte-Chapelle era dunque un tesoro recente, un tesoro "gotico" creato per volontà del sovrano.

I grandi reliquiari in metallo preziosi furono fusi nel periodo rivoluzionario quando nel 1793 l'imposero le necessità della difesa del Paese. Quanto venne salvato fu soprattutto ciò che Luigi XVI aveva fatto trasportare nel

1791 alla Bibliothèque Royale: il *Grand Cammeo de France*, gli Evangelieri della Sainte-Chapelle dalle fulgenti rilegature, il busto di calcedonio di Costantino.

Quasi tutto ciò che di questo mitico tesoro è giunto sino a noi è presentato al Louvre fino al 27 agosto in un'esposizione non molto grande ma che conta pezzi di una qualità eccezionale, assoluta.

Per cominciare con quello che giunse da Bisanzio come ciò che resta del *Reliquiario della pietra del sepolcro*, insigne opera di oreficeria comenata della fine del XII secolo, come il *Grand Cammeo de France*, la stupefacente gemma incisa con il *Trionfo di Augusto*, cui era stato attribuito un significato cristiano ravvisandovi il Trionfo di Giuseppe Ebreo e aveva ricevuto a Bisanzio una sontuosa cornice d'oreficeria che l'aveva trasformato in un prezioso reliquiario. Quest'opera composta e stupefacente fu mutilata della sua incorniciatura quan-

do venne rubata nel 1804 privandoci così di ciò che doveva essere un capolavoro dell'oreficeria bizantina; si salvò per fortuna il più grande cammeo che ci sia giunto dall'antichità.

Un altro caso di riutilizzazione di gemme antiche nel Medioevo è quello del busto di Costantino in calcedonio anch'esso proveniente da Bisanzio che venne trasformato nel Trecento da un orafista di corte con un fluente panneggio e posto su uno splendido capitello a motivi vegetali in argento dorato per essere montato all'apice della mazza del maestro del coro della cappella.

San Luigi fece trasferire la maggior parte delle reliquie giunte da Costantinopoli in nuovi reliquiari commissionati per l'occasione e li fece sistemare nella *grande chaise*, monumentale ciborio in argento e rame dorato alto più di tre metri. Esso era situato proprio sopra l'altare

della cappella superiore in modo che quando le porte ne erano aperte la vista delle sacre reliquie si offrisse ai fedeli. In questo modo la cappella palatina del re di Francia divenne al tempo stesso una meta di pellegrinaggi.

Uno solo dei reliquiari eseguiti per la cappella al tempo di San Luigi si è salvato, è quello dei tre santi martiri, oggi al Musée de Cluny di un gotico elegantissimo, ma altri, eseguiti per ricevere una spina della corona che il re volle inviare a varie chiese d'Europa come dono d'infinito pregio, sono in parte conservati. Quanto poi alle rilegature degli Evangelieri confezionati per i servizi divini della cappella, essi costituiscono una delle meraviglie dell'esposizione. È un'occasione unica di vedere accostate in una vetrina le loro rilegature in oro o in argento dorato che sono tra le grandi creazioni della plastica duecentesca e che illustrano fasi e personalità diverse dell'oreficeria parigina. Accanto a questi è la *Vergine della Sainte-Chapelle* una sublime statuetta (quarantun centimetri di altezza) d'avorio profilata appena dall'oro di una sottile policromia, un capolavoro degli *ivoiers* parigini e in assoluto un'apice della scultura gotica europea. Per le loro dimensioni opere di questo genere viaggiavano e si pose- ro come modelli agli scultori dell'intero occidente.

Dopo la morte di San Luigi il tesoro si accrebbe continuamente nel corso del Trecento e particolarmente ai tempi di re Carlo V quando conobbe il suo apogeo occupando tutti gli spazi disponibili nella cappella e nella contigua casa del tesoriere. Al tempo di questo re, bibliofilo e collezionista, spetta la singolarissima rilegatura di un antico manoscritto che era stato illustrato verso il 984 dal più grande miniatore del tempo, il cosiddetto «Maestro del Registrum Gregorii». A circa quattro secoli di distanza, nel 1389, il re lo donò alla Sainte-Chapelle e in quest'occasione fece incidere un piatto della rilegatura con un'immagine di San Giovanni Evangelista che imita e interpreta con una eccezionale aderenza il modello ottomanico.

A chi volesse intendere cosa sia stato il senso della tradizione e il significato della copia nel Medioevo, quest'opera che per eccellenza rappresenta l'idea di continuità proposta dai grandi tesori medievali può fornire un esempio incomparabile.

Pochi pezzi di oreficeria sono giunti fino a noi: molti furono fusi durante la Rivoluzione

MONITOR

Un inviato del New York Times va a trovare Bette Davis con la scusa di intervistarla sul suo prossimo film televisivo. L'attrice, ormai molto avanti negli anni, lo invita a pranzo e la conversazione si protrae fino all'ora del tè. A quel punto la Davis gli dice: «Posso farle una domanda? Lei ha passato un sacco di tempo a chiedermi cose che non hanno niente a che vedere con l'articolo che vuole scrivere». E il cronista, imbarazzato: «Lo faccio per amore di completezza». Ma la vecchia attrice non abbocca: «Per caso, lei non mi sta intervistando per preparare il mio "obituary"?». Alle corde, il

poveretto confessa: «Beh, in effetti è proprio così». Stava preparando quello che in gergo giornalistico si chiama «coccodrillo». Allora Bette va in cucina e ritorna con uno shaker di Martini: «In questo caso, perché non ci facciamo un drink?». A raccontare questo aneddoto è lo stesso giornalista, Albin Krebs, ormai pensionato, in un articolo pubblicato giorni fa dall'Herald Tribune. Quando gli toccò intervistare, per lo stesso motivo, il commediografo Noel Coward, Krebs fu più sincero: «Sto raccogliendo delle informazioni nell'eventualità della sua morte». Al che Coward, pronto: «Oh, il mio necrologio. Non me ne importa nulla, tanto sarò morto».

Bette Davis e il cronista coccodrillo

CONTRAPPUNTO

La ricerca dello spot perduto

di Edmondo Berselli



Se un famoso scrittore (nel caso, Luigi Malerba) pubblica un libro (nel caso, *Città e dintorni*), suggerendo all'editore (nel caso, Mondadori) di infilarci dodici pagine di pubblicità, non è il caso di arricchire il naso e nemmeno di recuperare vecchie irritazioni di Carlo Emilio Gadda: «Questi intellettuali... vogliono la coscienza inquieta e lo stipendio della Olivetti». Anche perché, nel caso, si tratta di Omnitel, testimoniata dall'omnipotente Megan Gale, che ha una sua dignità estetica e ora anche una dignità filosofico-letteraria, visto che ai lati delle sue grandi forme appaiono grandi firme come Flaubert e Nietzsche.

L'idea che i criticoni se la prendano

con l'ingiuria alla sacralità letteraria è fondata, ma bisogna considerare le opportunità. Il settore pubblicitario è così onnivoro che di sicuro in questo momento nelle agenzie avranno già realizzato vivaci *brain storming* per analizzare se la letteratura mondiale si presta a sponsorizzazioni selezionate tematicamente, per associazioni di idee, di committenti e di libri.

Il canone (letterario, non telefonico) italiano e straniero offre ispirazioni di marketing finora insperate. L'Inferno dantesco sarebbe ottimo per reclamizzare condizionatori; la guida sicura di Virgilio e di Beatrice magnificamente affiancabile dal Cepu. Il *Decamerone* una soluzione fatale per cliniche della salute e oasi della *wellness*. Le acque chiare fresche e dolci

del Petrarca irresistibili per le minerali (gassate e non gassate).

Chi ha paventato, come ha scritto «Panorama», una letteratura velenosa di Alberto Arbasino con il crudele suggerimento di inserire uno spot delle Ferrovie in *Anna Karenina* potrebbe organizzare una linea di contrattacco pensando alle infinite possibilità offerte dai classici: per quel ramo del lago di Como, agenzie turistiche; per la rivolta del pane, inserzioni McDonald's. La ricerca del tempo perduto è un business di tipo Swatch e dintorni. Eccezioni: ma non rammentate ai *copywriter* che la *Metamorfosi* di Kafka parla di uno scarafaggio, perché altrimenti arrivano quelli dell'insetticida, che li ammazza stecchiti.

La casa editrice **UTET** insieme all'allievo e continuatore delle sue opere **GIOVANNI FORNERO** nel centenario della nascita ricorda il filosofo **Nicola Abbagnano**